

Annamaria Ferramosca

Il versante vero



abbiamo altre parole questa notte:
un corpo musicale,
a vendicare il tempo
passato senza fuochi
abbiamo l'alba

eBook n. 190

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

In copertina: Opera di Gabriele Torricelli, olio su tavola, cm 39x55. Fotografia dell'autrice.

Già edito a stampa



SOMMARIO

INTRODUZIONE

LE TRACCE, I FUOCHI

LE ORE DISARMANTI

DOMANDE RITMICHE

NOTE SULL'AUTRICE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

INTRODUZIONE

di Plinio Perilli

Qual è Il versante vero che Annamaria Ferramosca risale e domina come il più giusto e lungimirante osservatorio-insieme del mondo pubblico, e dei dolci e rarefatti segreti dell'io? "Il senso dell'esistere", ella intona con la lirica filosofia giapponese di Kikuo Takano, "è nel lasciarsi interrogare"... E qui, l'interrogazione, l'interrogarsi, si avvicendano caparbi e continui, fieri o dolenti d' esistenza, mai smentiti nei lampeggianti, emotivi barlumi della speranza, epperò consapevoli della solidale, asprissima pena d'ogni umano, terreno percorso d'identità, itinerario d' eterna ma quotidiana autocoscienza:

Piano, va' piano.

Devi poter parlare

mentre cammini.

Son forse i passi d'un uomo tanto lunghi

da non permettere insieme

parola e respiro?

...

Aggraziata e assisa precettistica che ricorda - per piglio

immaginativo e ammonimento pensato, l' olimpico, goethiano e un po' affannato romanticismo del Divano occidentale-orientale ("si parva licet..."), che sensualmente mai rinnega la filosofia e la morale del suo stesso nucleo o messaggio poetico: " Tu mai finisci: e ciò ti fa divino; / né mai cominci: e questo è il tuo destino./ Gira il tuo canto come il cielo astrale, / l'inizio al fine eternamente uguale"...(cfr."illimite", in Dal libro di Hafiz).

Tutta la costruzione interiore e insieme l'architettura lirica della Ferramosca lancia "un ponte comprensibile" fra l'introiettato e il fenomenico, esalta la realtà tutta a " parabola comune " - insomma proclama e varca lo stesso "limite d'ali" del nostro appello e della nostra risposta di poesia. Forbita e salda la struttura di questo libro d'esordio, aperto da una sezione, "Le tracce, i fuochi" dove i viaggi fra geografia e storia, incanto onirico e mitizzazione ancestrale, una Natura personificata come costellazione di voci ed eventi, ci guidano fra i minareti o i bazar di Istanbul, gli identici Dolmen irlandesi e "tre massi levigati" che "guardano il sole in Puglia": medesima, indecifrata ma antica "lingua per pregare gli dei / o invocare la pioggia / Da nord a sud uguale / fame e necessità"... Così, il parallelo radicato e vitale fra l'antichità e il presente, la terrigna saggezza del progresso, consentono alla Ferramosca (che provenendo dal mondo scientifico rivela, ex contrario, una migliore adesione umanistica e una più lucida orchestrazione concettuale) divinazioni contemporanee sincere e allarmate:

...

No, non bastano, Europa,

splendenti demoni tecnologici

o prodigi multimediali

a sostenere

lo sguardo naufrago

della bambina curda sulla costa

occhi che sommergono il cielo

Europa, Europa,

che passi oltre l'immagine?

In un' altalena di visualizzate emozioni liriche che vanno appunto dall' apostrofe civile al ricordo danzante della "pizzica" salentina (ballo liberatorio collettivo che rimemora e rinsangua l'origine stessa dei riti orfici), il paesaggio umano, la fisiognomica anonima e alienata d'un viaggio in metropolitana e i drammi attualissimi dell'anoressia, della bulimia. Insomma, mai come in queste pagine il poeta è intensamente alle prese con i suoi forti doveri e diritti di solidarietà, nel rito espressivo e soprattutto nel gesto intellettuale di consapevole, affinato rappresentante e dunque testimone privilegiato della Realtà.

E in questo senso ci sembra che un componimento come "Internet" la dica lunga sui doveri del progresso e sugli annessi e connessi temi della vera

comunicazione globale, obbiettivo e traguardo del nuovo millennio ben al di là delle mode e delle recite di patinato conformismo informatico:

...

Purché tu corpo-mente

liberi dal desiderio di possesso

Purché tu in pace esatta

Con te, con l'altro, con l'altrove

Il mondo vibra

in trame parallele

risposte alle costellazioni

...

Riflessioni su un'immensa ma già smagliata "Rete" interattiva, sull'ininterrotto e sconfinato ipertesto che è ormai la nostra vita - se pilotata si arrende al mare magnum del mercato e della tecnologia, e non recupera invece nel più segreto cuore di sé le ragioni e l'illuminato malessere di una squillante metafora esistenziale:

...

Amiche, amici, compagni miei incolpevoli !

Lacrime scambiate

per fastidio di rimmel

o peggio, pena

al mio limite d'ali.

Ed è proprio qui che la raffinata e volitiva auscultazione antropologico-culturale della Ferramosca, recupera e si salva con l'antidoto d'una fiera e squisita autoironia; si veda l'esercitazione iperstilistica di "Esitazioni" ("...Emetto suoni allitterati e sincopi, / mi percuotono sistole e diastole "...), o le rimembranze quasi baudelairiane sulla "strana intesa gatto-poeta":

...

Bastano due pupille sciamane a sconcertare

intere teologie di finitezza.

Tu vivi dispiegando

perfezioni leggere

figure e moti

come musica d'onda che sospende.

E pensi - so che pensi -

l' inoscibibile dietro cortine di velluto.

Incanti di cui chiedo decodifica.

...

Con coraggio neoelegiaco e fervida onestà interiore, Annamaria Ferramosca canta e cerca le “storie piccole del mondo”, colleziona e riscatta “le ore disarmanti “ che per reazione invero ancor più ci decidono e fortificano l'anima. I nostri sognati traguardi sono grandi, vasti i progetti e gli orizzonti di luce. Invocata e forse perennemente irraggiunta, l'Energia Universale, l'Anima Mundi ci guida e conforta come una cometa dell'incanto, la fedeltà e la fiamma d'un'idea o religio laica che mai smettiamo di adempiere, di consultare a cielo d'amore (“...Andrò dove mi dirai, luce / maledizione quantica dei dubbi”) Ma brevi luci sommate fanno un'aurora, tante stelle frementi e “storie piccole”, una galassia e un romanzo affrescato, innalzato a Futuro.

Come Annamaria riesce con pochi e felici versi a spiegare e a donare alla giovane e caparbia esperienza del figlio Manuel, da cui lamenta ma anche auspica un “Distacco” che brilla dello stesso doloroso amore, della stessa profonda speranza con cui la vita, ogni età, si rinnovano e rigemmano, e le generazioni - come i poeti - si parlano e si susseguono, si perdono verso l'oltre che bramano, che li attanaglia e seduce, li accoglie e li placa in cuore:

Oggi sei luna scarmigliata

non ti lasci comprendere

Occhi guizzanti di fuga

piccola nave sei disormeggiata

...

Allora scarnisciti di me

libera le tue stelle

Và, cavaliere errante, spandi

i tuoi brividi sonori per il mondo

...

*a Enzo
a Manuel*

Il senso dell'esistere è nel lasciarsi interrogare

Kikuo Takano

LE TRACCE, I FUOCHI

ISTANBUL

Se i minareti allungassero l'ombra
dipanassero fili di garofano blu
fin nei capelli
di questi sciuscià disincantati
vuoiscarpecomestellemillelire
si fermerebbe il tempo
all'angolo vergogna
dell'hotel Mercure.
Franerebbe il tempo
con ali stupefatte
sul tappeto
dei pentimenti.

E Beyoglu
risuonerebbe a un tratto
di giochi e grida
correre a rompicollo
sfidando la prua delle navi sul canale
cercare lungo i fossi
canne robuste
verdi da scortecciare
poi via sul ponte a pescare
uva di Smirne in tasca
fino al tramonto.

Vedrebbe il Corno d'Oro
ancora i suoi riflessi
nei capelli vaniglia
nei guizzi all'amo
nei lampi
dell'orgoglio bambino.

A sera affonda
il Gran Bazar dei sogni
in polpa di meduse
sultani smeraldini
come ramarri
da grande voglio fare capitano mercante pescatore

Sul cuscino
anice e zafferano.

ANIME E SOGNI

Oggi è tenace intorno a me
s'avvinghia
mano del mondo tecnico
a oscurare
- e rido mentre combatto tutto questo silenzio
senza elmo né Sancho al mio fianco -
a oscurare

quel tintinnio che scuote, al mattino
velo di margherite
e nacchere e tamburi, come un avvertimento.
Proviene
dall'ultimo sonno che ci consolava.

È di giorno che dormiamo davvero
saturi gli occhi del pulviscolo
di lenzuola automatiche
pieghe su pieghe inerti
copriamo la sorpresa
dei voli e delle luci
- non ci basta -
vorremmo
la visibilità globale
corone ed inni
se pure ormai è difficile
nascondere

la contrazione in viso
e quella ruga oscura in cui
l'innocenza s'annega.

Non sappiamo
di vivere solo la notte
Ipotalamo spoglio del rumore di fondo,
concitazione e orgoglio.

A tratti emergono
quei voli, quelle luci
Vogliamo solo briciole
di paleolitico
parole anche non dette
la mano sulla spalla:
uno - sono qui, t'accompagno -
due - aiutami a guardare -
tre - danziamo tutti, a turno -

E tutti intorno danzano. Insieme,
anime e sogni.

TIKAL

Sono arrivata fin qui,
mia disponibile madre,
giungla di lusso e ferocia
come a rifarmi un nuovo corredo
di pelle e respiro
Lenta mi immergo nell' Eden
- i colori potenti mi avvelenano quasi -
e le essenze mi abbattono
tocco liane sospese
a un tetto di rimorsi
Ecco Tikal - le mura divorate -
giaguari ne difendono i varchi avanzando
col passo antico del dio
Ecco i campi di mais festeggiati
coi colori dell' anima
splendenti sulle vesti
Ecco il popolo Maia
profili di fango indurito
ancora oggi in silenzio
al pozzo dei sacrifici
Grida sottili mi avvolgono
e fanno di agonia
E un sole-pelota balza in alto
e ricade
roteante destino
di una stirpe avvilita

EUROPA EUROPA

Tu che percorri Europa, lungo i fiumi
che addolciscono le anse, lentamente
come i vecchi arrochiscono la voce
anno dopo anno,
non ti intenerire

Guarda in faccia
questa Europa civile
e i suoi rigurgiti
scolpiti in palasport
Si imbelletta
di stadi e ardite gallerie
e ammicca dal video in una lingua
a kirghisi e normanni
Sì, eravamo fratelli
(abbiamo ancora frantumi
di geni alla deriva dalla valle dell' Indo,
ma imbattibili, bianchi e con varie
coloriture di primato)

No, non bastano, Europa,
splendenti demoni tecnologici
o prodigi multimediali
a sostenere
lo sguardo naufrago

della bambina curda sulla costa
occhi che sommergono il cielo

Europa, Europa,
che passi oltre l'immagine?

SALIRE

Salire è d'obbligo
salire calpestando
inevitabili foglie d'umiltà
Vogliamo un orizzonte
più largo
e varie specie intorno
d' alberi a fare ombra
- non troppa –
Si seccano le lingue per lo sforzo
non si ride
si smania
per un angolo di finestra
da cui guardare il Palio
delle nostre incertezze
Brivido del trionfo
intravisto o gustato
solo per un istante

Poi la salita continua
il capo eretto e gli occhi
fissi alla meta
Lievemente ubriachi
non teniamo l'ossigeno
della nostra misura

Sulla vetta infine
si assapora l'amaro
(lo sapevamo, in fondo)
Improvvisa stanchezza
nostalgia forte della valle
Far da guida, a ritroso,
non fa breccia
nel sorriso di bimbo che s'affida
per salire, anche lui,
il capo eretto e gli occhi...

DOLMEN

Ci chiameremo Dol-men
navigando su Internet

Tre massi levigati
guardano il sole in Puglia
identici, tra gli olivi,
ad altri tre lontani
nella torba d'Irlanda

Costruiti, sembrano,
per commessa via e-mail
su progetto via fax

Simili

come simile era
la lingua per pregare gli dei
o invocare la pioggia
Da nord a sud uguale
fame e necessità

Oggi pare diversa
la questione
- difesa dell'etnia
o dell'economia
tornate in Albania -

Dol-men
-uomini di dolore-
siamo da tempo

E solo
quando ci chiameremo tutti
per nome correndo sulla rete
come fossimo
nel vecchio cortile o nella piazza
divenuti orizzonte
e sapremo mutare
Babele in comprensione
finalmente potremo
ricostruire i Dolmen
prima che il sole crolli

ROMEI DEL GIUBILEO

Romei del Giubileo,
romei romei,
insolenti d'amore oggi venite
a elevare
sedimenti già noti,
stanchi di sorprendere
Più glorioso
dissommergere Atlantide, romei
Nuova si espande nuova Atlantide
in deriva d'uomo
Da antica terra dove s'incolubra
l'odio, dove il deserto avanza,
avanza l'uomo
 oltre il mare
e la richiesta antica, semplice:
per tutti, ovunque,
la stessa altezza dello sguardo

Atlante fu gravoso espediente
per sorreggere il mondo
Ed oggi ancora.

Romeo nuovo mia pena
nuovo mi sento

a sgravare del carico il gigante,
capovolgere il mondo
sulle mie reni

Colosseo, lare consunto di pazienza,
Colosseo, è tempo
di silenzio. È tempo
di restituzione.

Fremono le capanne,
baracche, celle,
stanze dormitorio...

Cupole, anch'esse, per pregare
E fare

LA PIAZZA DELLE VINTE TARANTOLE *

Abbiamo altre parole questa notte:
un corpo musicale,
a vendicare il tempo
passato senza fuochi
Abbiamo l'alba
che batte su pelli tese in sarabanda,
furore d'argento sugli olivi,
fino al mare – l'eco
ingelosisce le grotte –
Piedi
a scandire colpi d'amore sulla terra
E tuoni
a dissipare tutte le aracnitudini

In piazza l'aria
è disegnata di spade con le braccia
Le ragazze scintillano la terra
dove ballano
Volano i cerchi delle gonne alla luna
S'incendiano i tamburi. Fino a sangue
(A sciogliere i cani ritmici, all'unisono,
si sfianca la paura)

* È una piazza del Salento, dove il suono dei tamburellisti coinvolge la popolazione in un ballo liberatorio collettivo per tutta la notte.

METROPOLITANA

Uomo e donna, vi guardo.
Tra foglie e nuvole, a tratti,
Eur, Magliana, San Paolo, mi dileguate
quest'aria nera di gallerie romane.
Siete ridenti, oggi, in abiti e parole.
Sulle pareti consunte svaniscono
stratificazioni di pensieri monchi
troppo veloci per sedimentare
o troppo ansiosi d'arrivare
al fondo d'una gioia
o d'un'angoscia.

Siete belli, reali ed inspiegabili
come genesi di mondi.
La stessa grazia di quando maneggiavate l'ocra
nel fumo delle grotte.
E increduli, negli occhi leggevate l'un l'altro
la prima meraviglia dell'arte.
Passavate così, di tempo in tempo
nelle vivide favole.
Poi, da labbra in fogli
con le vostre vicende intessevate
il nostro pensiero inconsapevole.

Così fluisce l'umano mistero.
Brancolando nella profondità dell'atomo
o scrutando gli spazi,
oscuri come queste gallerie
saranno il viaggio e le ultime colonne.
Ma il respiro s'innalza fino al sole, di fuori,
se guardandovi profondi di pensiero e d'amore,
non avverto che luce.

NOTTURNO

(Echi di una canzone multilingue)

E nuove notti e note
sottili note addentrarsi
fino alla sorgente
e ancora dentro, ancora
sublimina sublimi
in ogni lingua
Un pianeta che canta si consola
e vince
Sul muro che separa una vertigine
al centro della città
sul muro del confine
sulle piazze deserte
sulla giungla diseredata
sui geni dissolti
sui mea culpa
vince, se canta

Sull'orlo profetico del pozzo
quando l'acqua
pioverà dal basso in alto
ad abbeverare
Vince
sulle feroci lame di pensiero
Il canto emerge dalla terra insieme

al rigoglio del seme
al pane condiviso
in ogni lingua

E nuove notti e note
sottili note a rinascere
dopo i diluvi della ragione
musica dell'arca

INTERNET

Lumecchia al buio, quatto,
un gatto che amministra *
velocità. Accanto
sgomitola una rete,
la rosa del deserto
di ieri, luminosa
acuminata di lontananze
avida di domande
Moltiplica le facce all'infinito
abbraccia perfino i labirinti
rivela ogni angolo in sito

Sei sincero, fratello?
Già mi parli
Domani sarai perfino caldo-virtuale
ti potrò toccare
Purché tu sia sincero
non si disfi
la tua maglia benefica
lanciata incontro al mondo
Purché tu corpo-mente
liberi dal desiderio di possesso
Purché tu in pace esatta
con te, con l'altro, con l'altrove

Il mondo vibra
in trame parallele
risposte alle costellazioni
Un senso in basso,
per la domanda sospesa,
dondolante. Non esiste
pericolo di caduta mortale

Di sotto
c'è la rete

TI HA DIVORATO IL MONDO

Arrivi all'appuntamento come
facendoti largo tra le nuvole
coperta di graspi d'uva - venti –
piluccati in minuti - venti - di veleno liquido
in vorace voragine
Ti aspetto
nella stanza dei corrimano gentili
dove scivoli, paziente
sei paziente a correre dietro
i lumini che accendo, i puntelli
che ondeggiando in tumescenze e colpe
nella radura smagliata dei tuoi varchi
dove infuriano i canti
Alti, a sgolarci insieme
a sciogliere i terrori
di nubi fonde e pozzi. Qualcuno
già si chiude, sfiancato.
Ti ha divorato il mondo che divori
ogni giorno mare che t'annega
ogni notte cielo che mi sogna
io dorso di delfino
alla tua riva

** L'autrice si riferisce al suo rapporto professionale di nutrizionista con una ragazza bulimica*

QUOTIDIANO

Alla sera è sazio il mondo del tuo lavoro
e si oscura
o forse è la noia che trascolora in buio
Occhi intorpiditi passivi
ai lumi ondulanti sulla retina
Si spengono intatti
i riflessi del giorno

Ancora una volta amari
i doni che non hai donato,
hanno detto parole che non hai compreso
Inchioda la notte, opachi,
i desideri vani nella luce
Ancora una volta col sonno
una mano insensibile ruba
il sapore dell' uomo che vive
Strappa gli sguardi, i brandelli d'amore,
la caccia dei cervi

Nei tempi della caccia dei cervi
era sapienza un corpo fumante da spartire
Dal fuoco a ognuno uguale
il suo pezzo di forza.
Dal cerchio poi fluivano i racconti
il plasmarsi dei figli alle parole

il riconoscersi
nei fatti dei padri
Volti accesi:
era il senso del giorno

A noi non resta che aprire
le vie gocciolanti dell'alba,
bere la chiarezza dei visi al mattino,
voltarci a riconoscere
le nostre case calde della notte
lontane dal respiro di questi alberi
e dalle impronte fresche nella terra

Inoltrarsi
nel castagneto,
dove attendono
le battute di caccia nell'intrico
- significati labili -
di caccia all'uomo,
nel labirinto di noi stessi
Castagneto dell'anima,
là dove raccontano
di lupi che un giorno
ammansirono in cani
Per esserci compagni,
pietosi
dei nostri vuoti

PRECETTI SENILI

Ieri mi hai rivelato, vecchio,
il segreto del tempo.
“Dobbiamo andare piano,
a dispetto del mondo.
Come ad un concerto ascoltare
anche le pause,
dove si spegne l’ultima nota
e poi
non è silenzio.

Piano. Scompare il vuoto.
- entro nella tua casa come in un’arca -
Scompare il vuoto che ti svuota.”
“Ogni giorno - mi dici -
c’è un momento
in cui, se ti fermi,
puoi innamorarti.
(E questo conta, lo ricorderai)
Di un viso, di un’idea,
o soltanto,
di un angolo di strada con una nuova luce.

Amori che rivivi in sogno
- sono i sogni benevoli -

da cui ti svegli come rinato.
E non lo sai, ma i sogni
in qualche modo
si trasmutano in vita.

Piano, va' piano.
Devi poter parlare
mentre cammini.
Son forse i passi d'un uomo tanto lunghi
da non permettere insieme
parola e respiro?
E ti devo poter guardare in viso,
annotare
ogni impercettibile segno,
come oggi quell'ombra di rimpianto
mentre ridevi di un'esperienza birba.
Cogliere
quelle trame di luce che disegni coi gesti
anche quando vorresti
dissimulare una cascata in cuore.

Piano, va' piano.
Un giorno avrai non una,
ma numerose vite da raccontare.
O rivedere solo dei sogni.
Non temere - hai visto -
vita o sogno,
è uguale.”

VERSO FIGLINE

E coprendo nuovi sentieri
- l'autostrada un'odiosa interferenza -
ai lati corrono i colli toscani
cerco scene vissute
gli stessi colori di timo e ginestre
perfino quel calabrone gigante
-brivido del déjà vu-
Sprofondo nel nido tiepido
della memoria
Studiavo sotto i castagni dell'Amiata
non sapevo
di vivere una vita
centrale
Non potrei oggi
rivedere invecchiati
quei volti indelebili,
riudire incrinare
parole che allora
erano un rombo
nel petto di uno scricciolo
Deflagravano ancora per giorni
e ne cullavo il rumore
immaginando fossero le nenie mai avute
fantasticavo risposte
di seduzione insuperabile

Casello-uscita
Emergo e riaffondo ancora,
stavolta in Figline Valdarno
Finalmente scoppia
uno schietto parlare,
uno sguardo diritto
e il ritrovarsi come fossimo tutti
sulla stessa barca,
anche blasfemi,
ma senza angoscia
perché sullo sfondo
Tobioli ed angeli vegliano

E subito, dopo l'orto ed i gatti,
nelle tele di Gabrio
vedere i colori dell'oltre,
blu-azzurri-verdi che abbronzano
nel carminio
e rossi che si disfano
nell'oro di un'aria di sogno
- così dev'essere nell'altra vita -
Ti aleggiano sui fianchi
fogli cangianti, angelo,
e tu, Tobiolo, non avverti
il tocco lieve
del fulgente compagno

E tu, Toscano, ancora

puoi far scrosciare in petto
vortici inattesi
solo cercando,
come fai,
tra comete ed eclissi,
il tuo pianeta scintillante

SCONOSCIUTO IN AEREO

L'Olimpo, dall'alto.

Noi, nuovi dei pressurizzati.

Da un quotidiano ellenico

sfogliato da brune dita

si dipana

un magnetico cerchio.

Una eleganza muta

inconsapevole intorno

si disperde in aroma.

È strano

che solo io la raccolga,

dalla tua alla mia fila

e nel mezzo il destino.

Dalle mani risalgo

su per un torso

di Delo o di Olimpia

verso un profilo assorto

e tremo

nell'Eros dei minimi moti di ciglia.

Sollevi di poco lo sguardo,

quel tanto che basta

a immaginarmi forte la tua storia,

i viaggi i progetti

insieme a...

una donna straordinaria
Vorrei dal vero ammirarla
toccata da sorte irripetibile
Andromaca dolce
anche lei di magica stirpe.

Insieme a...

figli in tunica bianca
luminosi di geni e di slanci
(ora tenero vira
e giocoso il tuo profilo).

Vorrei solo in un lampo
incontrare i tuoi occhi
e subito
rompere l' incanto
con misere o medie scoperte.
Sedurti, anche poco,
con qualche arcana parola
entrare nel tuo equilibrio
senza rompere il cerchio.
Ma è scritto:
scivoleremo vicini senza un urto.
E l'aereo già atterra.
Non posso
guardare chi ti accoglie.
Mi atterrisce

quel tuo mondo felice
che mi esclude.

UN UOMO

Un uomo
sculpto nel mistero
che lascia irradiare
Una voce che mai disperde il suono
mi permea serena
Mi cerca, piccola nota a farmi incandescente
oh se volesse, indispensabile
a completare lo spartito

Se questa monotona fame condivisa
questo sguardo
ribelle ad altre direzioni
cercasse un nome
sarebbe esaltazione
O precipizio

Scopriamo di non vincere
la corsa senza freni
Ci fermiamo ai bordi
troppo lo smarrimento
troppa rivelazione
Il tempo presto ci guarderà geloso
Abatterà
ogni intenzione di contenimento

Fragile uomo
rischi di spezzarti come ogni cosa
di materia non più cedevole
Mio naufrago in mare luminoso
statua abbozzata che non sa affondare
Ti perdono
Ci lasceremo
una piccola vivida traccia
di ferite e di perle

NONOSTANTE

Avevi una solida nuca
e un certo vortice di capelli
sull'occipite
come un segno superiore
Ero ammirata
dai lampi intelligenti
misti alle frasi ingenuie
mi dicesti poi
- sono d'animo gentile -
Intuivo che qualcuno
o qualcosa meditava
di legare le nostre vite
nonostante...

Nonostante aspettassi
da me e da me sola
meravigliose messi
grandiose offerte finalmente
per la bimba trascurata
Offerte anche per te
per incendiare
i tuoi geni in emozioni
e per il mondo
per farmi mondo anch'io

Nonostante
gli inverni apparissero poi
stanche soglie da attraversare
noi due
carichi di fardelli di vento
- quante parole non dette -
atmosfera interrotte

Ai semiarcobaleni sbiaditi
avrei preferito tempeste
Nell'umida bonaccia salentina
la schiuma inondava la riva
insieme ai perché
suggeriva solo di riflettere
su come il tempo è immobile
dopo tutto
- irride ad ogni tentativo -

Nonostante
i miei passi fossero
a tratti
supremi desideri di volo
- come spesso sognavo -
e poi mutassero
in un incespicante arrancare
su paludi fangose
a meditare
su geni o volontà

Avevo come un groppo in un angolo
il tuo
e non riuscivo
non volevo
lasciare la tormentata
ardire il sole aperto
- deficiente globale -
o qualcosa di strano e profondo
mi rende inerte
Ancora non conosco le chiavi
adatte ai tuoi silenzi
ai sorrisi
remoti come fughe
fanno parte anch'essi
dell'enigma totale

Eppure navighiamo
su mari già solcati
muti aspettando l'alba
di quel giorno epifanico
Sarà così il passaggio?
A chiederci era tutto qui
Che sciocco voltolarsi una vita
tra grandi regole e piccoli drammi
e minimi sì, anche i genocidi
Se solo non colpisse
a sorpresa

quello squarcio sonoro
che vibra forte in petto
Che rimbomba

AVVERTENZE AI PASSEGGERI

- PREMERE PER APRIRE LA PORTA –

Non l'aprivo, quella finestra sul mare,
in cima alla salita,
un pò più lunga di questo finestrino in vettura.
Socchiudevo le imposte, solo
una riga sottile, per non essere vista.
Passava,
quel dio del nord che mi squassava il petto,
la testa bionda, gli occhi sicuri
di un disegno futuro già scolpito
dove io non ero.
Profezia che stordiva.

- PREMERE PER APRIRE LA PORTA -

Premere il pianto
di non poter rinascere,
imparare il gioco delle esclusioni,
imparare a morire, per vivere.

-ALLARME-MANOVRARE SOLO IN CASO DI
PERICOLO -

Attento, amore,
non si gioca con un piccolo cuore
il gioco dell'altra rima.
Del dolore, in silenzio i fendenti.
Nessuna cicatrice. Solo
una venula più azzurrina delle altre
inombra il viso anche quando
tutto il corpo sorride.

E mi ostinavo,
nel gioco degli amori incorrisposti.
“Siccome sei quasi bella, devi osare!
Occhi come pugnali.
Il resto: la tua seta.”
Barcollavo, minimi i sostegni.

- DURANTE LA MARCIA, REGGERSI AGLI APPOSITI
SOSTEGNI -

Amiche, amici, compagni miei incolpevoli!
Lacrime scambiate
per fastidio di rimmel
o peggio, pena
al mio limite d'ali.

-PREMERE PER APRIRE LA PORTA -

Premere il capo
sul tuo ventre di madre avrei voluto,
a ritardare ancora il parto
di me e del mio dolore secondato,
inconsolato.
Addossare la mia fronte alla tua,
per capire.
Stringere salda la tua mano,
per non incespicare.

- È DOVEROSO AGEVOLARE L'USCITA DEI
PASSEGGERI PRIMA DI SALIRE IN VETTURA -

GIORNI

a Manuel

Ci son dei giorni
in cui respiro lieve,
l'aria è di un'altra terra
e il sole
conosce il trucco.
Mi sferza
con quel baluginare allegro
e sento
che non posso sottrarmi.
Sorrido e mi offro al mondo
benevola e diversa
- che fortuna
avere le tue mani
torturate dai doni -

Ci son dei giorni, figlio
che davvero
devi fotografare.
Fissare il tremito di voce
e quello strano gestire
e il quid di quello sguardo.

Ci son dei giorni in cui vorrei guidarti
attraverso i tuoi boschi

di suoni e meraviglie oscure
senza parlare.
Seguendo solo i raggi di magia
come lo sono i voli
della tenue bilancia che ti segue.

ESITAZIONI

Come cantarti, amore,
in ode, in inno?
Tradurti in ditirambi o epitalami?
O sollevarti in cantico da terra
lasciando stanze, ottave, none rime?
(strofe saffiche no, forse l'adònio...)

Se appena tu compari
va-vado in sillabe:
lunghe, brevi, ancipiti, ma sillabe!
Emetto suoni allitterati e sincopi,
mi percuotono sistole e diastole,
strozzano in gola iati e paragoge
e la lingua si torce alle cesure.
Tremano gli enjambements e i piedi
si slungano in tetrapodi a inseguirti.

Ictus incombe.
Sopravvivo solo se rispondi
con le uniche rime che vorrei:
bacciate e incatenate. Altrimenti,
soccombo in epitaffio.

LA TUA VITA È UN'ARANCIA

Il tuo arco di vita un incendio, ragazza.
Tieni abbracciato il mondo
coi capelli che cantano!
La tua voce
 infinita
colora il miniappartamento del mondo.

La tua vita è un'arancia.
Si sgranano gli spicchi.
 Volano.

SEMPRE INSAZIATA QUESTA STRANA INTESA GATTO-POETA

Non ti atteggiare a satrapo. Lo sai, è riduttivo.

La tua forma è amalgama di essenza.

Suprema, di felino.

Unico vivente di fronte a cui vacillano

le sicurezze sul nonsense totale.

Bastano due pupille sciamane a sconcertare

intere teologie di finitezza.

Tu vivi dispiegando

perfezioni leggere

figure e moti

come musica d'onda che sospende.

E pensi - so che pensi -

l'inconoscibile dietro cortine di velluto.

Incanti di cui chiedo decodifica.

Risponde il silenzio del tuo sguardo

sacro come un tempio.

Ronfi.

Ipnotico ritmo a raccordare

pulsazioni del cuore ed echi del big bang.

Arabescano al tatto le onde lucide

del tuo mantello. Ti offri a tratti, poi

- re gitano - fuggi infastidito.

Lasci

solo minime tracce di passaggio

al regno delle sfingi.
Sempre insaziata questa strana intesa gatto-poeta.
Affabuliamo
un discorso infinito sul mistero.

PRIMA LETTURA POETICA

Mi sono vista in video: un' altra.
Tremavano le labbra in obbedienza
al principe insolente che pensavo
d' aver sospinto in fondo, nei talloni.

Invece,

nel turbine degli occhi la sequenza
dei suoi lampi sinistri.

E i vostri occhi sardonici.

In terra

rotolavano ormai le melagrane,
correvano convulsi tutti i semi
uniti con pazienza.

Che fatica

raccoglierli di nuovo ad uno ad uno,
ricucire dalle radici al cielo
la misura del canto.

E i vostri occhi pietosi.

Eppure conoscevo le regole:
inspirare ogni volta un gran volume
e insieme impercettibile,
non di aria, ma di amore - dici niente -

tenere gli occhi bassi nel pudore
che l'amore trabocchi o svanisca
Perchè possono ammutinarsi
pupille e voce, all'improvviso.

Giuseppe serrava palpebre e mascelle, *
masticava i messaggi, li domava.
Lirici graffiti nel silenzio.

Stanate allora il principe insolente,
offritegli la gola in segno sottomesso,
chiamatelo per nome col suo nome,
coronato di note "adagio" e minime promesse
Fate che indossi un pigiama musicale
e chieda un letto di nuvole oblioso.
Dategli "carezze negate nell'infanzia".

O solo

un the di tiglio e biancospino,
occhi benevoli ?

** Giuseppe è il poeta Ungaretti*

AD ELENA *

Mi viene incontro lento, lo assaporo
È il suono del mistero, finalmente
Trapassa i timpani, ma non può far male
È una voce piana
di donna
È madre, amica, ava in tutt'uno
Che racconta la vita, che ti ascolta

Raccolgo una veste di frutti che si espande
e chiede forte di restare insieme
a condividere
di quella sua acqua di cascata
derive e moti
maglie alterne intessute
di piombo e d'oro

Vorrei lasciarle un fascio di emozioni
come autentici fiori
Ma rispondo
solo con un respiro un pò più largo all'offerta
del suo quaderno di nuvole e dolore

** Elena Milesi, poeta, conosciuta dall' autrice durante la presentazione del suo libro "Acqua di cascata"*

* OLIMPIA COL SUO CANE:

una metafora
che vive ogni mattino. Nei giardini,
dove le strade hanno nomi di poeti,
lei trascinata al guinzaglio dal suo cane
che asseconda soltanto
un ripetuto percorso di ricordi.

Curva Berlino - giovinezza -
Lo sguardo si fa duro, deciso.
“Ragazza, finito, il tempo per i sogni.
Devi sostenere chi ti vacilla accanto”
Sacrificio indelebile di libri non più letti,
di rose cancellate.

Ora si apre la valle, largo
un tappeto di luce.
“Quanto ho desiderato, padre,
la tua sbrindellata paternità, fatta di arrivi
improvvisi, come di mago, e fughe.
E i racconti di vita folle, errabonda,
trasfusa nei colori.
Mi insegnavi ridendo come si può
dipingere anche l’aria.
Come una tenue luce sulla tela

trapassa il confine.
Come le parole di un poeta
scavano fondali.”

Pista di pattinaggio. Il muso
del cane segue un'acrobazia riuscita.
Vorticosi giorni vorticavano
colmi di furore. E amore.
Insperato-afferrabile-
incomprensione-maternità-
affrontare-verità-solitudine-
tempra- resistere.

Casa dai balconi blu,
e quella voce ancora:
“Figlia, puoi guarire.
Ricorda quella scala sublime
che ha in cima come un canto.
Puoi creare.”

Panchina. Il cane s'accuccia.
“La consistenza di questa luce!
Come sui quadri,allora.
Come sul mio quaderno.
Ostinati, questi riflessi di foglie calpestate
che non vogliono sbiadire.
E queste piccole pozze d'acqua
domani un singulto di grigio fango. Mutano.

Mutano pure le mie mani.
Hanno già toccato altre rigide mani.
Ma ancora sanno scrivere.
Possono riscaldare.”

AL POETA KIKUO TAKANO

È germogliato

un seme di loto questa notte
sui monti dell' Abruzzo.

Lo riconosco
dai rami fioriti tra le mani:
mio padre-occhi sereni,
venuto dall' Oceano.

Separa
le cortine volubili dell'acqua
distillate in cristalli di musica

Le riunisce in senso.

Mio padre-seme di loto,
seme di trascendenza in pietra scritta,

come i visi

scolpiti dall'emozione questa notte.

Mistero d'acqua, ancora, in brevi lacrime.

Di gratitudine.

Le affido a te per i mari del Giappone.

Pescocostanzo, 27 luglio 1998

NINNA-NANNA ALL'INCONTRARIO

Dormi

Ti canto il cielo

Ride

con luci piccole, infinite

come le storie piccole del mondo

Spande per te gocce di latte, avvita trottole

Una s'accende, lanterna serena del tuo giro

Dormi

Ti canto il sole

Batte

danze di fuoco accordate

al ritmo del tuo petto

Ma è difficile imitare la musica di un'alba

E tu lo vinci

ché troppo forte è il tuo abbraccio alla vita

Dormi

Ti canto l'uomo

Perdo

le parole. Non so più cantare

Si fa convulso il volo di colombe sul tuo capo

Forse le città troppo scintillano

Troppo alti i fuochi che devastano

Non ricordano di poter scaldare

Si interrompono i ponti. E le parole

Anche se dormi

canta

Tu solo puoi cantare

dalla regione dell'arcobaleno,

ponte comprensibile

che unisce tutti i nidi di colombe

La tua canzone ferma il dio veloce

che inebetisce sguardi

e spegne i fuochi teneri

delle parole

Tu solo li ravvivi,

tu che non smetti

la cantilena noiosa-grandiosa dei perché

Perché i fuochi incendiano, i ponti crollano,

le parole non parlano, perché?

Tu solo, bambino, puoi rispondere

Anche se dormi

cantami l'uomo che sarai

Ti ascolto

LE ORE DISARMANTI

DISTACCO

Oggi sei luna

scarmigliata

non ti lasci comprendere

Occhi guizzi di fuga

piccola nave sei

disormeggiata

Eppure solo ieri toccavi

il cesto scarlatto dell'abnegazione

offerto da ogni madre

Il non volerti opprimere

diviene in paradosso,

peso o assenza, non so,

madre da smadrare

Allora scarnisciti di me,

libera le tue stelle

Va', cavaliere errante, spandi

i tuoi brividi sonori per il mondo,

addentalo

Divorami pure, e pure sputami

So rimanere

pallore d'acquerello al fondale

per il tuo firmamento

CANZONE PER ALEJANDRA

*He sido toda ofrenda
un puro errar
de loba en el bosque
en la noche de los cuerpos
para decir la palabra inocente.”*
Alejandra Pizarnik *

Come potevi dire di scrivere per te sola!
Incarnavi Poesia e la cedevi incandescente, a tratti,
in minuscoli doni
oggi rugiada scura che oltrepassa gli oceani
urlo limpido
che non potevi urlare

Raccolgo la tua lampada, la notte
Riconosco i bagliori
Oso perfino spingermi sulle tue dita
Veloci corrono sul foglio e volano dai segni
ali nere di rondini
Mi confidi sussulti
e sottaci
verità insormontabili
Riordino le pietre invisibili
del tuo cammino
Percorro i tuoi stessi meandri
Non sei sola, se hai scritto

Sorella, non sei folle,
o i poeti son folli
d' eccessiva armonia

Volano i canti lungo il tempo,
dilatano in concerto
E mille echi rispondono
Tu li hai già ascoltati
Rasserenavi,
mentre lasciavi il segno
su pagine nascoste

Ora è dolce l'andare

** A. Pizarnik, poetessa argentina, morta nel 1972 a 36 anni, forse suicida*

ABBANDONO

Basterà riannodare il filo, Arianna,
dopo l'ebbrezza, e camminare?

Basterà fingersi sorda
se quel rombo il tempo
attutisce in ronzio?

“Segui il filo e continua
- dici - la tua danza.

Nuda, come a rinascere, e pure
ebbra, come sei, a ottundere i ricordi “.

Il filo sfugge, senza un'ancora
di benevole stelle, e s'aggroviglia.

Forse da sempre sono vestita
di un esile progetto che vacilla.

Se mi incontrate, non pronunciatelo.

Il mio nome
si è rifugiato in una colombaia.

MILANO-ROMA

Metti, come oggi, il sole:
viaggia alla mia sinistra
È ipnotico e continua
col suo irradiare alieno
a passare sfrontato
su casali e betulle
Offende un arco antico,
osa riflettersi nei vetri
consumati d'umano
Un eccesso
ricoprire di luce
la pianura lombarda avvezza al grigio
in questo dicembre-oro inaspettato

È l'attimo del senso e della sospensione
tra vita e oltre
Corre sui binari
il "Potremmo non esserci
tra un'ora o domani"
Allora precediamo
l'intensità del passo
divorando l'ombra
negli occhi di questo giovane
assorto davanti a me, sui fogli
Indaga

su geometrie e arcani grafici
coi quali sembra parlare,
fa cenni d'assenso con il capo,
felice di seguire armonie
Ho sempre destinato
allo sguardo un primato
nel gioco estremo del significare,
svelare se stessi a dispetto
del silenzio formale

Metti il canto veloce
di un tramonto invernale che accarezza
montagne e antenne e trascina
comete di Natale rassegnate
a perdere incantamento

Quel giorno
coprite di pietre scritte le mie mani
allora, in memoria delle emozioni
Scritti di pietra ancora sulla fronte
e sugli occhi, balsamo all'assurdo
e a questa luce intensa
di giovinezza

AL MIO CEDRO

Pianta della mia anima,
cedro,
accompagna domani
questa tua antica amica
nel bosco ultraterreno.
Come allora ti vedo
solido e generoso,
nel giardino dei giochi,
all'angolo tra i due muri.

Il profumo discreto
e insieme forte può consolarmi ancora,
mentre raccolgo un tuo frutto grande
che fugge dalle mani,
rotola, si ferma
di contro a un vetro azzurro:
l'occhio di una bambola.
La riconosco.
Emergono
per sortilegio i visi
e le voci - sono tutti in giardino -
Grande è il frastuono,
come il mio rimpianto.

Da sempre so che ascolti

il fruscio della vita in mulinelli,
e registri anche i suoni
vorticosi dell'alba
e i tumulti segreti della notte.
Sono tornata per il tuo racconto,
risvolto sacro della corteccia.
Scorrono
uno ad uno i tuoi cerchi,
le simmetrie, le Esperidi...
Il finale
delle tue verdi verità
consola.

SOGNO RICORRENTE

Lasciarsi precedere dall'aura,
predisporre l'ambiente al vaticinio
è tipico del mio
messaggero sporadico.

Socchiude
con ironia la porta
(dell'infanzia?),
guarda in tralice,
gli occhi...
Degli occhi è divieto
ricordare il colore,
pena
il non ritorno.

La non rivelazione in trasparenza
annuncia semi di benessere ignoto
lasciati là sul terrazzo, a Castiglione,
insieme
a un usignuolo di legno articolato,
vecchio cent'anni o più,
caduto
dalla fessura sotto la grondaia.

Figura ineluttabile ogni volta
ritorna

come uno stanco Ulisse.

Fragile invita,
fa cenni d'amicizia
e la voce
diventa eco muta,
profumo destinato.

Sulla parete
rimane un negativo:
“figura a braccia aperte ed occhi vuoti”.

ACCADE DI VEDERE

Come incastonata
sulla porta marcita
una falena tremante (un pezzo d'ala falciato
piccola vuota tessera nel mosaico)
aspetta la fine
beve un ultimo raggio

Sorda agli inviti
sa di obbedire al rito
In bilico dignitoso:
già sugli occhi il velo
che fa opachi i ricordi
già le luci del dopo
sfolgoranti
(celebrano, in lontananza, la festa del patrono)

Ora
rigida e inerme.
“Resisteva anche ai fuochi d'artificio”
appare sulla minima lapide.

Anch'io vorrei resistere
ai vuoti d'artificio
Cedere
ai veri fuochi.

PARABOLA COMUNE

Nasce già ritto nell'icona
sguardo acceso
l'uomo, l'eroe, l'atteso
Rompe le incontenibili scansioni
gli spazi i canti
il moto il pianto
Vive
Non conosce il mistero:
perchè gli alberi in elevazione
verso il cielo?
Ed ogni apice di gemma
ed ogni vetta?

Gli alberi
guardano illusi il sole
Fino al prossimo fulmine

Svettano le montagne ignare
smagrendo fino all'essenza
Grumo di sabbia a valle.

Anche la sommità del capo balza in alto
- tempo di un grido -
alla massima statura
E la terra la terra
ci desidera

ci incurva a sé nel viaggio di ritorno
E la notte la notte
rapinosa
di sguardi verso stelle
senza risposta

I capelli colorano di cenere
come i tronchi disfatti
Valli di pietrisco disvelano
le montagne ingannate
Tra cielo e terra
parabola comune

TU CAMMINI

Tu cammini nell' ora disarmante
blu mattutino sulle guance
alcoolica andatura - psicofarmaco
Sospeso
alle travi di un cielo rugginoso

Non perdona il cielo la paura
delle spine nel viaggio
e le cocenti
sferule d'amore sulle ciglia
ogni volta
ogni volta
Sul mento tracce ancora
di selciato

Inarchi il diaframma in offerta
di un sussurro:
- Ne m' oubliez pas! -

Sorpassato
il sacro confine

Cerca, ti prego, i rami dell'oblio
Accucciati
all'ombra e intenerisci

il capo stretto tra le ginocchia
irrigidito dal tramonto
tramortito
tra le reti del mondo
ahi l'immagine colma
furibonda
catapulta ancora
sulla nuca!

Sei salvo se calpesti
la neve infantile dei ricordi
E riscrivi la tabula
con la piuma intinta
degli incontri

Ahi tu inerme
sul prato noncurante
di myosotis come
i tuoi occhi - Ne m'oubliez pas! -

FINE

La custodia dell'ombra è terminata
Il mattino dirada sul tuo fianco
pulsazioni di un'enfasi spavalda
L'eco era intensa nella notte
Allentava
ogni mia logora maglia di pensiero
in voragine opaca

Al chiarore ritorni, cavaliere
con promesse fragili e ingrigite
Spesso son le parole a rivelare
l'enorme vacuità delle promesse

Siamo al muro, scoperti
Chiara la sofferenza
Anche il sorriso
Voglia incontrovertibile di fine

LUCE, UN GIORNO MI DIRAI

Luce, un giorno mi dirai
perché nelle mie notti
vedo nitide figure,
come immagini amiche,
un volgere di vite innumerevoli.
Le riconosco tutte e i gesti
sono caldi d' accoglienza.
E il senso dell' umano così forte,
che m'incendia d'ebbrezza.

Ma l'alba già dissolve
incontri e fuochi,
davanti a me un rigoglio
di giungla che confonde.
Ruotano insensati
destini e fiamme,
nozze e guerre,
sotto un'insulsa via Lattea.

Luce, rispondi
ai miei sragionati percorsi:
norma - barlumi - norma-
timori - norma - emozioni.
E sempre, l'ansia
incessante di ascoltare

gli dei che cantano.

Sbiadirà l'eco dolce dei canti,
soli miei varchi
nell'infinito.

Si spegne il canto,
finito è l'infinito.

Andrò dove mi dirai, luce,
maledizione quantica dei dubbi.

SORVEGLIO L'ACQUA

Sorveglio l'acqua. Imparo
come si evapora,
come si abbandona l' esuvie.
In un angolo il mucchio:
il sale della vita - l'acqua è ironica -

Il dio dell'acqua saggio
ondulava in serpente
allevando le spighe
e insieme i pesci
E ignaro, in petto, anche l'uomo.
Tecnica, che solo un dio padroneggia,
ma che esclude
perversioni di plastica.

La sapienza dell'acqua
quando imperla
la fronte per timore,
prima di commettere,
prima di parlare.

L'INVITO

L' invito di una formica acrobata è pressante.

Capo all'in giù, leggera
corre in brevi segmenti
lungo pareti per lei magnetizzate.

Mi guarda ad ogni tratto, risale,
torna a scendere.

Mi mostra com'è facile.

Non importa se ponte o belvedere
o sperone sul mare:
sono fatta d'acqua.

L'acqua di sotto è chiara.

Il vuoto
un avido gioco di capriole.

Chi mi sussurra
che vincerò la sfida?

Tu sopravviverai, formica.

Tu, fatta di terra.

Prosciugato il mare,
sarò grano di terra
alla tua tana.

STAZIONE DI TRANSITO

Treno Superveloce delle venti.
Tra quaranta secondi
sarà invasa l'aria e sarà
un grido senza tempo.
Sudditanza totale di pensieri.
Congegno semplice, in fondo,
opera d'uomo, contenuto umano.
Eppure già da qualche minuto
avverto un senso di rivelazione,
io divenuta orecchio a terra indiano
a presagire
una torma di bufali divina.

Questo è un rabbuffo siderale.
Dallo spazio investe,
meteorite lanciato
in atmosfera lacerata,
sbalordito esso stesso di incutere
un preciso panico ad orario.
Tollerante
delle valvole vive
a vagare nei corridoi,
inconsapevoli del loro punto cosmico.

Dopo il turbine,

pensieri tumefatti
e nuovi Voglio cambiare tutto
Questa mia mente sala d'aspetto,
cosa aspetto?
Ride una lattina ammaccata tra i binari.
Nella scia del suono
un lento disvelarsi, un' eco
di parole soffiate
dai parchi del ricordo.
Suggerimenti, come a scuola tra i banchi.
Bisbigliano le rette sui quaderni
tracce di via maestra.
Qualcuno col dito sulla bocca raccomanda
l'ascolto del silenzio.

Poi, d'improvviso,
un fischio.

Avverte
del prossimo passaggio.

DOMANDE RITMICHE

GIÀ CHE CORRE LA VITA

*“Soy hombre: duro poco
y es enorme la noche”*

Octavio Paz

Già che corre la vita,
scelgo una corsa semplice
Perché tutto è accaduto
semplicemente
Un soffio
come d'aria che trema
Poi solo
un profumo di menta

Felicità di andare
coi sandaletti nuovi ritrovati
Fermate dolci-amare
abbacinate
sull'incavo di una guancia virile
Correre ancora
gemmare scontrosi rami, non importa
Importa
lasciarsi contagiare dai pensieri,
parole disvelanti
su pagine rubate a mille notti,
rivoli di un' epidemia
scesi a tracciare l'anima

Al capolinea
ho salvato gli stracci più preziosi,
poche frasi e scarne,
capaci
di guidare il destino
Ora so riconoscere i miraggi
Ora so arrendermi
alle ombre di materia soffribile
Non temo
altri giochi brutali
e cammino
Un cammino placato

Siamo in tanti a scendere
offrendo mantelli ininterrotti
di fuochi e solitudini
Gli orli
son ricamati di domande

SE ESISTE L' ORIZZONTE

Se esiste l'orizzonte
è per diffondere
luci di infinitezza lungo il viale
che percorro ogni giorno.
Impercettibili si inclinano le spalle mentre inseguo
l'ombra degli autunni previsti
e quel sapore
vago e lento a svanire
di interrotte carezze.

Se esiste l'orizzonte
è per disperdere
quella strana memoria di profumi,
miscellanea di lampi e di atmosfere
che tornano a stordire.
Cercare solo i fuochi, rari,
e il ridicolo
di vicende ormonali.

Se esiste l'orizzonte
è per scrollarsi
un sedimento inerte coi colori
potenti di nuovi cieli.
Volgere lo sguardo
oltre il confine assurdo
del sempre uguale.

SIAMO PIETRE

Un orizzonte rosso
con lunghe nubi a strascico
inaspettato mi appare
in un varco di Roma.
Sfacciatamente uguale
a quello dell'infanzia al Capo di Leuca,
sulle serre impietrite appena verdi.
In un lampo mi chiede:
- Sei qui, a navigare ancora
e pazientare, vero?
Come allora.
Ma non ti conoscevo
queste ironiche pieghe sulla fronte
e lo sguardo
di una sfinge che attende -

- È vero. Aspetto...
Anche su Marte appaiono
già calcinati i fiumi
nel rossore di rocce importunate
dall'occhiuto robot.
A spiare che cosa?
Forse impronte di architetti romani
o egizi scribi

o guerrieri di Cina impolverati ?

O soltanto

brandelli di molecole

a dire - Siamo state.

Quando l' acqua vibrava nella roccia

e ancora, come voi, navighiamo -

Vivo e fuggo, vivo

e spero, mi illudo (sperare è un istinto-difesa)

Fuggo

dall' immagine oscura, insopportabile,

di mondi possibili e lontani.

Serenità di pietra e pietre

il nostro dono

al futuro potente che ci ottenebra.

DOMANDE AI CIELI

Infine, cosa chiedere ai poeti
che non sia già in quell'eco reiterante
sussulto quotidiano
brusio d'anime andate
sorridenti
appena appena ironiche sul filo
di quel varco indicibile

Domande ancora di carezze ai cieli
Un desiderio strano,
tenue e assordante insieme
come un batter di piedi in una danza antica
fino allo sfinimento
Di fronte al mare poi diventa urlo
Muto si staglia e attende

Naufraghi della vita non importa,
purchè si veda infine
svanire la fredda ruota delle stelle
e terra e cielo capitombolare
cambiar di posto e anche di carte in tavola
Un fiore chiaro di parole dove
sono nebulose
e sotto un sole piccolo
di pane

scambiato come moneta

Lo stesso mare è naufrago

Ascolta

confuse invocazioni ripetute

in suono perpetuo di conchiglie.

Sullo scoglio disegna la risacca

ombre possenti

Può rispondere

solo con litanie

ALTERNATIVA

Unica, poesia
a non temere il rischio
sul crinale inautentico
sceglie il versante vero
fino a morire. E rinasce
Altrimenti
sale il marasma inconscio
a chiedere guerra guerra
catastrofe
Per finire
una vita che striscia
per vivere
una morte-coraggio
una morte-valore
sulla pietra retorica
“Giovani vite recise”

Preferisco
tatuarmi sul petto quella raffica
sull'anima quella rosa feroce
di eventi premonitori
le speranze le trame anche
gli abbracci
come tasselli verificarsi

Ogni ultimo grido dalla trincea
non fa che cesellare
presentimenti.
Si comprende poi tutto.
Quando è tardi
Ingiallisce in cornice
il pianto. Commozione
per cento anni, o mille
Poi
ritrovarsi osservati
sulle scritte dei monumenti,
nel futuro museo
Quel sorriso
di chi guarderà, implacabile,
sorriso etrusco
di chi conosce i demoni,
sospeso
tra commiserazione
e minimi sussulti

Pericolo da sud, da est,
pericolo energetico
Ancora sul mondo gli occhi tremano
L' invereconda guerra
reclamata ritornerà
Fine tardiva, pure. Col suo seguito
di silenziosi applausi
Già vista. Arcaica

Preferisco presentimenti
Oh il mondo farsi preda
di poesia, ascoltare i leggeri preludi,
soluzioni limpide
per volare sul precipizio. Ditemi,
se l'avete,
un' alternativa

ESTATE

Sole deciso. Avvampa.

Cassandra inascoltata.

Eppure

ogni giorno rivela

il suo progetto termico.

Semplice.

Compito dei raggi è di as-solarci.

Inchiodati al nostro

zenit di solitudine.

Fino a luccichio d'ossa.

Svaporano i progetti di carne irrisolti.

Disidrata il senso.

Ridere dell' erba organicata per avventura,

and so on (col seguito)

E pure il tuo sorriso, che ho scolpito

sul marmo in foglie d'acanto, in frantumi.

Piangerò questa notte di San Lorenzo

su tutte le molecole-sorriso

vaganti da millenni

di insolazione.

È un respiro sottile l'universo,

che s'impolvera d'astri.

È una domanda ritmica.

Perché

siamo
scintille
al sole?

NOTE SULL'AUTRICE



Salentina di origine, da molti anni vive e lavora a Roma. È stata per alcuni anni cultrice di Letteratura italiana all'Università Roma3. Fa parte della redazione del portale poesia2punto0.com, dove è da alcuni anni ideatrice e curatrice della rubrica non autoreferenziale Poesia Condivisa, che seleziona e divulga nuova poesia italiana contemporanea. Ha collaborato con interventi critici e note di lettura alle riviste Poesia, Gradiva, La Clessidra, Le Voci della Luna, La Mosca di Milano.

Suoi testi e interventi critici sulla sua poesia appaiono nelle riviste su citate e in traduzione inglese in Italian Poetry Revue, Gradiva, Freeverse, World Literature Today, Fire.

In rete suoi testi, con dibattito critico sulla sua scrittura sono presenti in Blanc de ta nuque, La dimora del tempo sospeso,

Carte sensibili, Carte allineate, Neobar, viadellebelledonne, Arcipelago Itaca –Riletture 2012.

Ha pubblicato in poesia:

Ciclica, La Vita Felice, 2014, collana Le Voci Italiane, con introduzione di Manuel Cohen; Other Signs, Other Circles, Poesie 1990-2009, Chelsea Editions, New York, collana Poeti Italiani Contemporanei Tradotti, introduzione e traduzione di Anamaría Crowe Serrano; Curve di livello, Marsilio, collana Elleffe, a cura di Cesare Ruffato, 2006; Paso Doble, raccolta di *dual poems* in italiano e inglese, coautrice Anamaría Crowe Serrano, Empiria, 2006, traduzione di Riccardo Duranti; Porte / Doors, Edizioni del Leone, prefazione di Paolo Ruffilli, 2002, traduzione di A. C. Serrano e R. Duranti; Porte di terra dormo, plaquette, Dialogo Libri, 2001; Il versante vero, Fermenti, introduzione di Plinio Perilli, 1999.

Nel 2011 le è stato dedicato, a cura di Gianmario Lucini, il quaderno monografico La Poesia Anima Mundi, contenente la silloge Canti della prossimità, puntoacapo Edizioni.

Suoi testi sono inclusi nei volumi collettanei: Quando Il Poeta È Donna, Blu di Prussia Ed.ce, 2002; Pugliamondo, 2010 e La Versione di Giuseppe, entrambi per Ed.ni Accademia Terra d'Otranto-Neobar, 2011; POETI E POETICHE (1), con note critiche di Gianmario Lucini, Edizioni CFR, 2012; Cuore di preda, CFR, 2012; Cronache da Rapa Nui, CFR, 2013, Perché i poeti?, L'erudita, 2003; Un sandalo per Rut, Ed. ni Accademia Terra d'Otranto, 2014; Keffieh, CFR, 2014.

Ha ricevuto per la poesia edita il Premio Opera Prima Aldo Contini Bonacossi, il Premio Astrolabio, il Premio

Internazionale Forum-Fiurlini, il Castrovillari-Pollino, il Premio Internazionale per la Letteratura nella Integrazione culturale, il Premio Città di Cattolica, il Premio Città di Acqui Terme.

È stata finalista ai Premi: Camaiore, LericiPea, Pascoli, Montano, Il Lago Verde, Nosside, Città di Sassari, Luciana Notari.

Per la poesia inedita ha ricevuto i Premi Guido Gozzano e Renato Giorgi.

È inclusa nelle antologie: “L’altro Novecento”, 1999, “Appunti critici”, 2002, “Poeti italiani verso il nuovo millennio”, 2002, “Inverse”, 2006, “ Tradizione e ricerca nella Poesia Contemporanea”, 2008, Blanc de tanuque - Uno sguardo dalla rete sulla poesia italiana Contemporanea (2006-2011), 2011, Labyrinthi, 2013.

Hanno scritto sulla sua poesia: Sebastiano Aglieco, Donatella Bisutti, Luca Benassi, M. Grazia Calandrone, Marcello Carlino, Manuel Cohen, Donato Di Stasi, Marco Ercolani, Stefano Guglielmin, Giorgio Linguaglossa, Gianmario Lucini, Dante Maffia, Loredana Magazzeni, Gregory Pell, Plinio Perilli, Paolo Ruffilli, Fabio Simonelli, Donato Valli.

Quella di Annamaria Ferramosca è voce antologizzata e inclusa nell’Archivio della voce dei Poeti, Multimedia, Firenze.

Suoi testi sono stati tradotti, oltre che in inglese, in francese, tedesco, greco, albanese, romeno.

Ulteriori notizie, testi e recensioni su:

www.annamariaferramosca.it

(...)

- 168 [Due minuti all'ombra](#), Davide Gariti [Poesia]
169 [Canti della burocrazia](#), Gian Maria Turi [Poesia]
170 [Nel mercurio fuggitivo - Calendario 2015](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia]
171 [In-chiostro](#), Giovanna Iorio [Poesia e disegno]
172 [Tre notti](#), Giovanni Baldaccini [Racconti]
173 [Logos Spermatikos](#), Ester Monachino [Poesia]
174 [La porta chiusa](#), Nicla Pandolfo [Romanzo]
175 [Remote percezioni](#), Floriana Porta e Roberto Ghezzi [Poesia e pittura]
176 [François Villon, poeta e martire](#), Gennaro Oliviero [Saggio breve]
177 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]
178 [La Tua Destra](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
179 [Scritti echi](#), Marco Furia [Poesia]
180 [Firenze, foto grafie](#), Roberto Mosi [Poesia e fotografia]
181 [Lustrante d'acqua](#), Rosaria Di Donato [Poesia]
182 [cartoline intergalattiche](#), Roberto Maggiani [Poesia]
183 [Inequilibrio](#), Rossella Tempesta [Poesia]
184 [In moto senza casco](#), R. Raieli, D. Cortese, S. Amorese [Poesia, disegno, audio-voce]
185 [Adolescenza infinita](#), Rossella Cerniglia [Romanzo]
186 [La pace è in fiamme](#), Aa. Vv. [Poesia] – A cura dell'Associazione Exosphere
187 [Una cena al Ritz](#), Aa. Vv. [serata di svago e arti varie]
188 [Sul mare](#), Giovanna Iorio [Poesia]
189 [Sorsi](#), Franca Alaimo [Poesia]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di ottobre 2015 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 190

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.